

Napoli San Paolo «agibile»: si gioca

LORETTA SILVI

NAPOLI. Tanto rumore (e tante apprensioni) per nulla. È infatti rientrato l'allarme lanciato dalla Usl: il San Paolo è stato dichiarato agibile dalla commissione di vigilanza che ha effettuato ieri in due tempi le verifiche sulla sicurezza dell'impianto di messa a terra e di quello contro le scariche atmosferiche. La decisione è stata presa nel tardo pomeriggio, ma gli orientamenti erano apparsi chiari già nel corso dei primi accertamenti.

Contro il Pescara potremmo rivedere in azione il tridente formato da Maradona, Careca e Carnevale. L'argentino ha ieri avvertito ancora un piccolo dolore ma sarà sicuramente in campo anche se, magari, per un tempo solo. «La partita col Pescara mi interessa - ha spiegato Maradona - ma punto soprattutto a Lipsia, riferendosi all'impegno di Coppa Uefa di mercoledì. Anche Carnevale, che manca dal San Paolo ormai da quattro mesi, è fisicamente a posto. L'attaccante, si sa, resta a Napoli fino al termine della stagione (ma ha rifiutato di firmare fino al '91, perciò sono chiari i suoi futuri intendimenti) e vuole dimostrare di meritare quel posto fisso in squadra che prima gli è sfuggito. Sarà lui a dare uno scossone a un attacco che nelle prime due giornate non ha brillato? «Con tre punte facciamo più paura», conferma Careca che non vuole sfuggire alle festività brasiliane con Junior, Tita, Edmar e naturalmente Alemão. Fusi sostituirà Rinaldo, qualificato, nel ruolo di libero. Bianchi peraltro non ha confermato la possibilità di un ritorno alle tre punte. «Posso darvi la lista dei convocati», l'unica sua indicazione.

Torna all'Olimpico l'argentino che spese i sogni di gloria della Roma di Eriksson «Fu una partita irripetibile...»

Barbas, regista senza riflettori

«Beto» Barbas, 29 anni, centrocampista del Lecce, torna all'Olimpico dove il 20 aprile del 1986 guidò la squadra pugliese nella «storica» vittoria che costò lo scudetto alla Roma, favorendo il successo finale juventino. Due prodezze dell'argentino in quell'occasione ribaltarono il risultato, per una vittoria (3-2) tanto sorprendente quanto inutile: perché il Lecce era già condannato alla retrocessione.

LUCA POLETTI

LECCO. Torna dopo più di due anni sul campo dove raccolse la sua più bella vittoria «italiana». Per Barbas, capitano del Lecce, fu uno dei pochi episodi felici di quel campionato: per quasi tutta la stagione la squadra di Fascetti aveva collezionato sconfitte a ripetizione. Però nella penultima giornata ci fu questa reazione d'orgoglio che nessuno si aspettava più. E pensare che anche quella partita pareva essersi incanalata sui soliti infelici binari: Roma in vantaggio con un gol di Graziani, il portiere pugliese Ciucci costretto a uscire per un infortunio.

«Ma da quel momento - racconta Barbas - ci troviamo nella condizione di tentare l'impossibile. Troppi umiliazioni avevamo ricevuto in tutto il campionato ed anche in quella partita. Le forze in campo erano

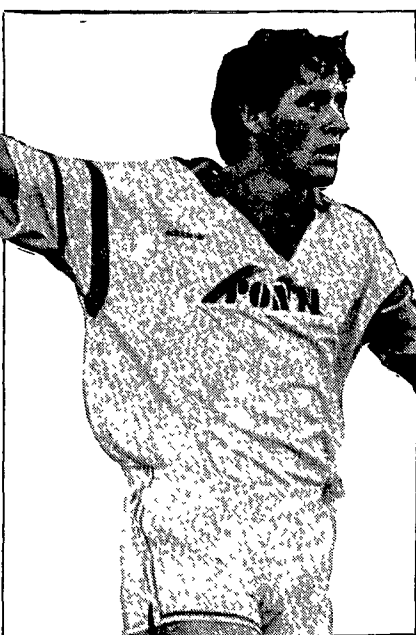
molto diverse, ma punti nell'orgoglio moltiplicammo il nostro impegno». Così, proprio con due prodezze dell'argentino, il Lecce ribaltò il risultato. non evitò la retrocessione, fece sfumare i sogni-scudetto della Roma di Eriksson. Negli anni successivi Barbas più volte è sembrato in procinto di passare ad altre squadre, magari prestigiose club come il Napoli, il Torino e la stessa Roma. Il presidente del Lecce Jurlano, però, non si è fatto mai allentare dalle richieste e ha tenuto duro. E «Beto» seguì - insieme al suo connazionale Pedro Pablo Pasculli, fresco di vittoria nei campionati mondiali di Città del Messico - il Lecce nella mortificante retrocessione. «Restammo per riportare subito in A il Lecce - spiega adesso Barbas - anche se poi nella stagione successiva

fallimmo l'obiettivo. Bruciammo tutte le nostre possibilità nell'ultima partita con il Cesena, agli spareggi».

L'anno scorso il Lecce è ripartito con convinzione, raggiungendo la A anche per merito di Barbas e dei suoi sette gol, quasi tutti determinanti. Barbas, regista di grande qualità, spesso infatti cerca la conclusione a rete, con il suo destro forte e preciso. Venne in Italia preceduto da ottime referenze fornite da Ferrari, allenatore italiano che lo aveva avuto alle proprie dipendenze nel Real Saragozza. Anche l'argentino del Lecce, come il suo connazionale Maradona, prima di arrivare in Italia ha fatto tappa in Spagna. Il destino dei due per alcuni anni è stato comune: «Vincemmo insieme un mondiale juniores a Tokio dieci anni fa. Per sei anni giocò nella squadra azzurra del Racing Club (132 partite, 14 gol). Poi tre anni in Spagna (91 gare, 19 gol). In Italia fu il primo straniero acquistato dal Lecce: giocò 24 partite realizzando 4 gol nella stagione del debutto, cui seguirono 66 partite con complessive 16 marcature nei due anni di cadetteria. A Lecce ha trovato la

tranquillità che serve ad un giocatore piuttosto schivo come lui. Nella provincia riesce ad esprimersi meglio, a stare bene con la sua famiglia (la moglie Adriana e due bambine, una delle quali battezzata da Maradona).

«Rimarrò qui anche quando smetterò di giocare. L'ambiente è ideale. Ormai io e mia moglie abbiamo deciso che questa è la nostra nuova patria». I tifosi del Lecce stravedono per Barbas che dall'anno scorso è anche capitano della squadra. L'investitura gli è stata data da Mazzone e lui, orgogliosamente, ogni domenica lega al braccio la fascia di capitano, regalo personale di Diego Maradona. Oggi a Roma, come sempre, sarà un protagonista. La squadra si affida a lui e alla sua sapiente regia. «Sappiamo e siamo consapevoli delle nostre forze - dice nel suo italiano ormai perfetto. Il nostro obiettivo è la salvezza e dobbiamo cercare punti dappertutto. Anche all'Olimpico. Quella volta fu un caso eccezionale, una partita irripetibile. Oggi, più modestamente, puntiamo a un pareggio. Un punto ci farebbe proprio comodo».



Juan Alberto «Beto» Barbas è nato a San Martín (Argentina) il 23 agosto 1959. È alto 1,67 e pesa 66 kg. Ha giocato 6 stagioni nel Racing Club prima di trasferirsi in Europa al Saragozza. È al Lecce dall'85-86.

Barcellona 92 Sarà demolito il «Sarría»

TAORMINA Il «Sarría», lo stadio dei trionfi azzurri nel Mundial 1982 su Argentina e Brasile sarà demolito. Al suo posto sarà costruito un albergo ed un parco per le Olimpiadi del 1992. Lo ha detto l'assessore allo sport del comune di Barcellona, prof. Eric Truno intervenuto, con la relazione «Metropoli: olimpiadi e città», nel convegno «Lo sport dei cittadini - Le terre dello sport», che ha chiuso le tre giornate dell'Uisp a Taormina. «Barcellona - ha detto Truno, che ha seguito i giochi olimpici coreani, ha scelto di seguire l'esempio di Los Angeles: volontarismo e rinuncia alle opere faraoniche. I coreani hanno fatto impianti molto belli, costruendo un impianto per ogni disciplina, viene però da chiedersi quale sarà l'utilità futura di tanti impianti concentrati». La ricerca di volontari ha avuto ottimi risultati: Barcellona potrà utilizzare i 25 mila necessari su 109 mila offerti.

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

- Raiuno. 13.55 Toto-Tv Radiocorriere; 14.20 Notizie sportive; 15.20 Notizie sportive; 16.20 Notizie sportive; 18.10. 90. minuto; 22.15 La domenica sportiva; 0.35 Eurovisione. Spagna: Madrid. Basket: Torneo internazionale. Calcio: Serie B; 20.00 Domenica sport. Raiuno. 13.20 Lo sport; 15.15 Diretta sport. Imola: Automobilismo. Campionato italiano turismo; 45. minuto; 18.50 Calcio Serie A; 20.00 Domenica sport. Raiuno. 18.35 Domenica sport; 19.45 Sport Regione; 20.00 Calcio Serie B; 23.00 Rai Regione: Calcio. Tmc. 12.45 Tmc Sport. Basket: World Open di Madrid. Boston Celtics-Jugoslavia. Retequattro. 10.30 il grande golf. Open di Montecarlo (replica); 23.35 il grande golf. British Open '88 (1. parte). Italia 1. 13.00 Grand Prix. Capodistria. 11.00 Juke box; 11.30 il meglio di sport spettacolo; 13.40 Basket Nba: storia dei Boston Celtics; 15.30 Football americano; 17.25 Basket. Torneo McDonald's Open di Madrid: finale 3. e 4. posto (diretta); 19.00 Automobilismo - Formula Ind: Road America; 20.00 Juke box; 20.30 A tutto campo; 22.10 Basket. Torneo McDonald's Open di Madrid: finale (differita); 23.45 il meglio di sport spettacolo. Radiouno. 15.22 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.20 Sport - Tuttobasket. Radiodue. 12.00 Anteprima sport; 14.30 Domenica sport (1. parte); 15.25 Stereosport (1. parte); 16.30 Domenica sport (2. parte); 17.15 Stereosport (2. parte).

Serie B. Big-match a Marassi E' già lotta al vertice fra Genoa e Avellino A Cosenza un superderby

ROMA. La settima giornata della serie B ha in programma un big-match a Marassi fra Genoa e Avellino - che prevede il tutto-saurito - che guidano appaltate la graduatoria con 8 punti assieme al Parma. A sua volta la squadra di Vitali affronta al Tardini l'altra rivelazione del torneo, e cioè il Licata di Papadopulo: il Parma deve rinunciare all'ottimo attaccante Osio, squalificato, probabilmente sostituito dal giovanissimo Scaglia. L'altra partita di cartello è il derby calabro fra Cosenza e Reggio, per la prima volta di fronte in serie B. A Cosenza le forze dell'ordine sono mobilitate, per scongiurare incidenti fra le opposte tifoserie. Da registrare che nel bilancio complessivo delle slide fra le formazioni di Giorgi e Scala sono in vantaggio i cosenzini con 16

successi (5 i pareggi e 5 i successi della Reggina). Interessante la gara di Messina, dove i giallorossi di Zeman - già alle prese con una contestazione dei tifosi - ospitano la Cremonese. Le due compagini domenica scorso sono state unite da un identico destino, perdendo entrambe a domicilio (e per di più con lo stesso punteggio, 2 a 3) rispettivamente con Ancona e Udinese. Sia Zeman che Mazzia non possono rischiare più di tanto, probabile il pareggio. Stogliando le altre gare, spiccano Udinese-Barietta e Bari-Sambenedettese, con i friulani e pugliesi impegnati a recuperare credibilità dopo un inizio balbettante. Infine a Brescia l'allenatore dei lombardi Guerini spera di riprendere quota propria contro la sua ex squadra, il Catanzaro, che l'anno scorso lo rilanciò.

Il mister Trap, il signor Osvaldo

Giovanni Trapattoni e Osvaldo Bagnoli, rispettivamente 49 e 53 anni, da tempo fra i nostri più affermati allenatori, si sfidano oggi in Verona-Inter. Gli uomini sono caratterialmente diversi ma restano probabilmente i più «italiani» fra i tecnici della Penisola: anche se negli ultimi mesi hanno cercato di rinnovare la loro immagine di eterni conservatori.

MARCO FERRARI

Due travet milanesi potrebbero benissimo incontrarsi in metro o sull'autobus e discutere per il lungo tragitto da casa al lavoro. Ma può succedere anche che per novanta minuti stiano a pochi metri l'uno dall'altro senza scambiarsi una sola parola. Giovanni Trapattoni e Osvaldo Bagnoli sulle loro panchine avranno tempo di studiarsi e osservarsi, lanciata sotto di circostanza e occhiate maligne. E capire, forse, analogie e differenze di due milanesi che hanno fatto fortuna nel calcio.

L'Osvaldo della Bovisio non ha perso di vista le sue origini operaie, esce dallo spogliatoio come si potrebbe uscire di fabbrica, l'aria trasandata, la stanchezza negli occhi, giubbotti e pantaloni che cadono sulle scarpe e un biglietto dell'autobus sempre in tasca. Sembra un personaggio alla Ermano Olmi prima maniera, ingarbugliato nella «poetica del quotidiano», alla ricerca del «Posto» di lavoro, eternamente pendolare, anche nei sentimenti, come nel film «I fidanzati». Giovanni Trapattoni incarna invece l'uomo di periferia che ha conquistato la città e i suoi status symbol,

dalla sua Cusano Milanino sino alla Scala del calcio, i denti stretti e lo sguardo fisso verso la meta della notorietà, strappata all'anonimato. Anche il loro linguaggio sentenzia distanze di carattere: Bagnoli parla come un casuale interlocutore di calcio, incontrato al tavolo di un bar. La sua linguistica acre e spietata smitza la favola del pallone e tutto l'alone di chiasso parlato che la circonda e l'alimenta. Il vocabolario scamo e diretto («mi girano le balles», «non dialogo con gli arbitri altrimenti mi viene l'ulcera») dimostra la sua tenace avversione al protagonismo. Chiuso nella sua seconda patria, Verona, l'Osvaldo nazionale (per favore, non chiamatelo mister o trainer) è contento nel suo semi-anonimato, garanzia di lunga durata e di tranquillità professionale: «Io, per fortuna - ha detto in questi giorni -, la grande stampa nazionale la incontro una volta al mese quando vengo a giocare Juve, Milan o Inter».

Il Trap interista ha cercato con grandi sforzi di prendere il posto, nella memoria collettiva, di quello di juventina memoria. E per certi versi c'è riuscito. Anche se non ha perso il vizio di vestirsi e parlare come l'avvocato mancoandogli il fisico per indossare certi abiti e soprattutto essendo privo della ere moscia. Il risultato è un assemblaggio di culture orali, di pragmatismo che cerca di tramutarsi in filosofia calcistica. Dietro questa sua facciata, più che adatta a massa media, Trapattoni lascia appena trasparire le sue debolezze - mascherate da una superficialità durezza di carattere - che lontano dalla scena lo catalogherebbero come un buon padre di famiglia, severo ma comprensivo. Del resto la sua capacità a restare a galla - sia come calciatore che come allenatore - dimostrano una profonda astuzia e una adattabilità ai snoviti talvolta inaspettati della carriera e della vita.

La sua parsimonia calcistica lo porta a soffrire sino all'ultimo istante, timoroso dell'azzurro, anche quando dirigeva i piedi di gente come Platini o Matthäus. Un po' il contrario di Bagnoli che raggiunge l'impossibile (come vincente un campionato a Verona), perdendosi poi negli intrighi giornalieri. Eppure entrambi, forgiate in anni di catechismi, formerebbero squadre di terzini e mediani dimenticando ruoli e zone. Calciatori onesti e laboriosi hanno ragionato con loro traguardi insperati: Furino, Cuccureddu, Prandelli della Juve devono molto al Trap; come Volpescina, Volpati, Sacchetti a Bagnoli. Passano gli anni e i miracoli si ripetono, specie in un gioco come il calcio. E tirano le somme di una fortunata escalation del pallone in Italia, un giorno qualcuno dovrà pure ringraziare questi due inventori di talenti e compagni. A meno che non siano proprio loro, i travet milanesi, ad accontentarsi di non umbrare il cartellino ogni mattina.

BREVISSIME

- Edberg battuto. Stefan Edberg non è riuscito a qualificarsi per la finale del torneo «Supersejko» di Tokio perdendo 7/6/0 con Fitzgerald che ora affronterà Becker. Nobile torna a Lecce. Il terzino dell'Inter Salvatore Nobile è stato ceduto al Lecce che potrà utilizzarlo a partire dall'1 novembre. Heyuel. Dopo 4 giorni di interruzione riprende domani a Bruxelles il processo per la «strage Heyuel»: sono previsti gli interrogatori degli imputati, tra i quali 24 dei 26 hoodlums britannici. Paralimpiadi. Luca Pancalli, romano di 24 anni, ha vinto la sua terza medaglia d'oro alle Paralimpiadi di Seul: dopo essersi affermato nel 100 sl e nei 25 rana, l'azzurro ha vinto anche i 50 sl di nuoto. Scribani si impone. Luca Scribani Rossi ha vinto a Monaco di Baviera la Coppa del mondo di skeet. L'altro azzurro Benelli è giunto quinto. Doping. Il capo della delegazione algerina alle Olimpiadi, Amar Brahia, ha affermato in tivù che «la maggioranza di atleti di alto livello si droga» e che «il canadese Ben Johnson ha fatto la parte della vittima del sistema sportivo». Williams per lo. A Bordeaux, l'americano Charles Williams ha conservato il titolo mondiale lbf dei mediomassimi battendo per ko al terzo round il francese Angulo. Calcio femminile. Risultati serie A: Carrara-Prato 1-2; Verona-Reggiana 2-3; Firenze-Gravina 1-0; Lazio-Modena 4-1; Milan-Campagna 0-1; Napoli-Ascoli 2-1; Torino-Monza 2-0. Medagliati Bridge. A Venezia la medaglia delle Olimpiadi del Bridge è andata agli Stati Uniti che in finale hanno battuto l'Austria. Formula 3000. Roberto Moreno (Reynard Cosworth) già campione 1988 della F3000 ha conquistato la pole position dell'odierna gara sul circuito di Digione.

LA DOMENICA DEL PALLONE ORE 14.30 Gullit ritorna in scena

Per la prima volta Sergio Brio, potrebbe sedere in panchina per una scelta tecnica. La decisione di Zoff non è ancora ufficiale, ma dalle parole del tecnico dopo l'allenamento di ieri è scaturita questa possibilità. Dunque, un altro capitano della vecchia Juve rischia di essere smontato e messo in collezione. Tempo fa è accaduto a Cabrini, diventato panchinaro fisso. La Juve ad Ascoli «sarà priva anche dell'infortunato Laudrup. Da registrare in questa terza giornata l'esordio in campionato di Gullit, ristabilitosi dai numerosi malanni, accusati dall'inizio della stagione. Nel Milan mancherà Donadoni. Nel Napoli tornerà Maradona, nella Roma Voeller andrà in panchina, lasciando maglia e posto a Rizzoli, mentre nella Samp Viali dovrebbe essere regolarmente al suo posto.

Table with columns for ASCOLI-JUVENTUS, COMO-BOLOGNA, NAPOLI-PESCARA, ROMA-LECCO, VERONA-INTER, SERIE B, SERIE C1, SERIE C2. Lists player names and positions.

Table with columns for CESENA-FIORENTINA, MILAN-LAZIO, PISA-SAMPDORIA, TORINO-ATALANTA, CLASSIFICA. Lists player names and positions.

Table with columns for CLASSIFICA. Lists team names and points.

Table with columns for CLASSIFICA. Lists team names and points.

Table with columns for CLASSIFICA. Lists team names and points.

Table with columns for CLASSIFICA. Lists team names and points.

Table with columns for CLASSIFICA. Lists team names and points.

Table with columns for CLASSIFICA. Lists team names and points.